

Cairo: city of ‘re-founding’

A survival strategy for the contemporary Mediterranean city¹

VERONICA SALOMONE²

Abstract: The thesis’s argument finds its reasons in contexts where environmental, social and economic conditions produce landscapes at the edge of survival, ‘re-founding’ parts of the city inside unconventional cities. Cairo is a main example where entire neighbourhoods have been transformed by the huge *application for survival* through languages and uses completely different from current ones. «How many cities is Cairo made?». According to J. Abu-Lughod, Cairo is made by 13 cities, each one with urban, economic and social different characteristics. The *informal city* is born in the 60’s. It creeps into historical fabrics recycling apparently abandoned materials and structures; it devours desert areas increasing the thickness of the existing city; it includes pre-existences or rather *resistances*. In particular, the study’s object which the paper wants to examine in depth is the City of the Dead, or Cairo Necropolis, discussing its ‘re-founding’ nature different from what we usually think about it.

Inizialmente occupata da strutture temporanee di parenti adoranti, *Al-Qarāfa* è oggi abitata da circa un milione di egiziani. Unico cimitero abitato al mondo, viene occupato abusivamente dai *zabbalin*, da immigrati, da bancarelle e da turisti incuriositi. La densità abitativa è alta e i servizi non sempre sufficienti, per cui le autorità locali decisero nel 2010 di radere al suolo intere sezioni del cimitero attraverso l’attuazione del piano urbanistico Cairo 2050, stravolgendo l’impianto originario dell’area. Il piano tenta di pianificare le trasformazioni in atto nel territorio senza tener conto della sua natura, imponendo modelli visionari incompatibili. L’informale viene declassato perché considerato obsoleto.

1. Questo contributo è parte della tesi di dottorato della sottoscritta discussa nell’Aprile 2015. Titolo: “Paesaggi della sopravvivenza. Da condizione a risorsa: nuove prospettive del Mediterraneo, relatori: L. Micara, C. Andriani; E. Vadini. Altre pubblicazioni: V. Salomone, *Strategie di sopravvivenza: riciclare – rigenerare – includere per abitare nella città mediterranea contemporanea*, in M. Cerasoli (a cura di), *Città memoria gente, Libro degli atti del 9° Congresso “Città e Territorio Virtuale”*, Roma Tre-Press, Roma, 2015; V. Salomone, *Strategie di sopravvivenza: riciclare e abitare nella Città dei Morti, Il Cairo*, in M. Russo (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo*, su *Planum. The Journal of Urbanism* n.27, vol.II, 2013.

2. Dipartimento di Architettura, Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara; email: licur-si.salomone@gmail.com.

Intro

Le trasformazioni che investono la città mediterranea contemporanea rendono l'abitare sempre più complesso e contaminato. La precarietà è una condizione ricorrente che genera paesaggi imprevedibili e incostanti. Nasce l'esigenza di rileggere la città attraverso le sue stratificazioni non più solo materiali: si abita rifondando spazi, stravolgendo relazioni, utilizzando strategie di mercato inusuali. La città perde la sua organicità apparente ma, trasformandosi, mantiene i suoi elementi fondanti, sopravvivendo nelle forme di autoconstruzione e appropriazione, nelle relazioni sociali e negli assetti economici.

La condizione di sopravvivenza si fa strategia e nuova frontiera dell'abitare. In un contesto culturale dove la sostenibilità diventa insostenibile c'è bisogno di investigare le dinamiche di trasformazione che hanno portato parti di città a rigenerarsi per poter sopravvivere.

Il *sistema mediterraneo* è fatto di equilibri ed è per questo molto fragile. La sua forza è nella riscrittura del suo spessore, variato e variabile, che determina la struttura prima del suo essere spazio. È necessario ribaltare il senso comune che vuole realtà marginali chiuse in se stesse.

Ri-fondare riattiva il processo dell'abitare e ci permette di rileggere l'informale come parte di questo sistema. Esso assimila le dinamiche del tempo rendendo la strategia flessibile, adatta al progetto. Fa economia dello spazio e delimita dunque la misura dell'abitare: lo spazio residuo circostante diventa la dimensione massima, il corpo quella minima. L'informale diventa l'occasione per poter rivitalizzare parti di città centrali e marginali allo stesso tempo. Ma qual è il ruolo del progetto? Quali sono i modelli politici, economici e sociali in grado di poter riattivare il processo di *ri-fondazione* della città mediterranea? Si può ancora parlare di *modello mediterraneo*?

Resistenza Archeologica | Riscrittura dello spessore – Stratificazioni – Pensiero Verticale – Ricerca del tempo rifiutato

Il *sistema mediterraneo* è fatto di equilibri ed è per questo molto fragile. La sua forza è nella riscrittura del suo spessore, fatto di stratificazioni storiche, sociali e materiali, variato e variabile, uno spessore verticale. Come nel *Vertical Thinking*³ di William Kentrige

3. *Vertical Thinking*, progetto del KENTRIDGE a Roma a cura di Giulia Ferracci, è stato realizzato dal MAXXI, dalla Fondazione Romaeuropa e dal Teatro di Roma per omaggiare William Kentrige. La mostra è incentrata sull'installazione *the Refusal of Time*, prodotta in occasione di *Documenta 13* di Kassel. Per maggiori info: www.romaeuropa.net; www.teatrodiroma.ne.

che invita ad avere un pensiero verticale, proteso verso uno sguardo alternativo, il *sistema mediterraneo* deve essere ripensato per il suo essere processo, nel suo determinare il progetto attraverso nuove interpretazioni e strutture concettuali. Sempre Kentridge ne *Il rifiuto del tempo* affronta la tematica dell'uniformità del tempo come apparenza, che non è sempre misurabile e soprattutto non ha mai una direzione esclusivamente vettoriale, ovvero verso il futuro. Il tempo del *sistema mediterraneo* è un *tempo rifiutato*, dove la continuità non è necessariamente consequenziale ma, al contrario, è coesistenza tra passato e presente, e tra questo e il futuro. È una condizione di resistenza di parti di città o di elementi frammentari, che si sovrappongono dando vita a quelle che potremmo chiamare *resistenze archeologiche*. Attraverso le sue *resistenze* il *sistema mediterraneo* sopravvive. Si parla di *resistenze* e non di permanenze per sottolineare la funzione attiva, del brano di città o dell'oggetto, nei confronti del progetto.

Ma le *resistenze* da sole non sono sufficienti per riscrivere lo spessore del *sistema mediterraneo*. La *ri-fondazione*, come processo, ci permette di rimettere in gioco modelli e strutture presenti rileggendole con strumenti più adatti alle circostanze; assimila le dinamiche del tempo rendendo la strategia flessibile, adatta al progetto contemporaneo in contesti difficile e non facilmente etichettabili. Fa economia dello spazio e delimita dunque la misura dell'abitare: lo spazio residuo circostante diventa la dimensione massima, il corpo quella minima.

Ri-fondare come strategia di sopravvivenza | Misura dell'abitare - risignificazione - visualizzazione della quotidianità

«Ma l'ambiente come *intorno* è una interazione tra due presenze, quella dell'abitante e quella del luogo. Le presenze sono affini perché il corpo, il nostro corpo, non è nello spazio, ma abita lo spazio, è fatto della sua stessa sostanza, ne è parte integrante».⁴

Parla di città *disincantata* Franco La Cecla in *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. La modernità ha impoverito il concetto della fisicità del corpo come prima architettura urbana, modificando l'uso dello spazio della città mediterranea.

Oggi sono gli immigrati, gli emarginati a *ri-significare* questi spazi, ri-fondandoli per una nuova ecologia dell'abitare. Nella Città dei Morti il margine, il confine, assume un'accezione ancora più forte.

4. LA CECLA 2000, p. 88.

Il tessuto urbano si è modificato nel tempo in seguito a numerosi interventi di sottrazione e addizione, il più delle volte *informale*. Ogni parte del cimitero ha funzioni ed usi diversi a seconda delle interferenze, delle trasformazioni e delle caratteristiche strutturali di ogni quartiere. Ma quello che colpisce maggiormente è la presenza costante del limite invisibile, della soglia, della introversione del sistema, pur non avendo confini fisici delimitati. «[...] linee di confine inafferrabili ne attraversano il paesaggio, delineano gli abitatori del giorno da quelli della notte, i pellegrini dai residenti, la leadership informale da quella istituzionale, i poveri dai ricchi. L'intero cimitero rappresenta una immensa soglia dalle sfaccettature plurime, materiali e metaforiche; un luogo di transito tra l'aldiquà e l'aldilà, l'urbe e la sua periferia, le classi benestanti e quelle popolari, la cultura ufficiale da quella tradizionale».⁵ È sulla misura del limite che insiste l'abitare. Abitare «significa usare lo spazio come risorsa [...] fare di un posto il proprio luogo [...] il luogo di arrivo della propria emigrazione».⁶ Ci si *ri-ambienta* per ottenere la misura minima, data dal corpo, alimentando un'intelligenza pratica legata al *saper fare per poter sopravvivere*. Abitare in questi contesti fa sì che si è costantemente in presenza di *interni urbani*: l'interno diventa esterno e viceversa. La vita si riversa nelle strade, le attività commerciali e turistiche occupano gli spazi di attraversamento, trasformando le stanze in magazzini, il tutto in modo arbitrario e informale. Nella Città dei Morti il processo di *ri-fondazione* ha generato un processo dell'abitare il patrimonio originale. Lo spazio sepolcrale viene abitato da immigrati e poveri chiamati dagli stessi egiziani *awalad al balad*, in accordo con i guardiani, i *turabeen*, veri e propri agenti immobiliari abusivi. Le stanze vengono occupate da più famiglie, imparentate tra loro, assumendo una configurazione probabilmente ereditata dai villaggi rurali, limitando l'uso del territorio al solo spazio utile, necessario. Si riutilizzano tombe per abitare, ma anche ruderi, recinzioni, cortili, strade. Il frammento è l'elemento generatore di progetto. L'abbandono non dà adito al degrado ma solo ad un nuovo uso, compreso quello che riconsegna il manufatto alla natura. L'elemento/struttura *archeologica* delle tombe mette in atto un processo di sedimentazione di elementi, anche e soprattutto *immateriali*, che fondano nuovi strati, nuovi usi e assetti sociali che restituiscono allo spazio *scartato* dai processi di sviluppo *all'occidentale* valore e interesse. La *ri-significazione* avviene

5. DI MARCO 2010, p. 115.

6. LA CECLA 2000, pp. 78-79.

dunque per mappe psicogeografiche⁷ che assimilano le *resistenze archeologiche* come spazio dell'abitare dando luogo a scenari sempre diversi. *Ri-significare* per abitare è un'operazione che non ammette *dimenticanze*. Non si abbandona, se non per un periodo molto breve, perché il *ri-fondare* è sempre in atto. Lo spazio viene caricato di nuovi significati e non dimenticato. La rovina di cui parla Augé⁸ perde la sua accezione romantica perché considerata elemento trasformatore/riparatore dell'intero sistema.

Dalla città all'oggetto, *ri-significare* è un esercizio quotidiano al Cairo: ci sono interi quartieri in cui vengono riparate cose come a Bulaq dove, lungo la strada, gli spazi di risulta sono occupati da rivenditori di pezzi di ricambio per auto. O come ad Ataba, dove ad essere riparati sono gli elettrodomestici e i telefonini mobili. Ce lo racconta Marco Navarra in *Repairingcities* in cui parla del Cairo come di una città in *attesa*, un non-finito in cui «Le superfici dei tetti compongono così un nuovo suolo urbano su cui si depositano e si conservano i materiali pronti per continuare a costruire».⁹ Una città che attende di essere re-interpretata, *ri-fondata* attraverso una *visione del quotidiano* che tiene conto delle specificità di ogni frammento, di ogni quartiere, ma che non perde di vista la condizione geografica in cui ogni parte è coinvolta. Nel suo testo, *L'invenzione del quotidiano*, De Certeau parla della capacità creativa delle pratiche comuni. La forte relazione con il proprio territorio genera progetti in continua evoluzione in cui «le strategie puntano sulla resistenza che l'instaurazione di un luogo contrappone all'usura del tempo» e le tattiche puntano sull'«utilizzazione di quest'ultimo, sulle occasioni che esso presenta e anche sui margini di gioco che introduce nelle fondamenta di un potere».¹⁰

7. «La tecnica dell'esplorazione psicogeografica è la Deriva, un passaggio improvviso attraverso ambienti diversi: per fare una deriva, andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che SAPETE, ma in base a ciò che VEDETE intorno. Dovete essere STRANIATI e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'ARCHITETTURA e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari. Portate con voi una mappa e nei momenti di sosta tracciatevi il percorso compiuto per studiarlo successivamente o descriverlo ad altri. Se vi sono passanti, IMPORTUNATELI, chiedendo ad esempio DOVE CREDONO CHE DOBBIATE ANDARE» tratto dal volantino di Radio Blissett / Radio Città Futura 97.7, Roma.

8. AUGÉ 2004.

9. NAVARRA 2008, p. 15.

10. DE CERTEAU 2001, p. 75.

De Certeau sostiene che chi abita i luoghi ne ha una conoscenza diversa e dunque una *visualizzazione della quotidianità*¹¹ che non appartiene allo straniero. Non si può dunque pensare ad una concezione funzionale-tradizionale del rapporto spazio-tempo perché l'imprevisto e l'eccezione, propri dell'autocostruzione, mettono in crisi l'intero sistema. «Il rapporto con il territorio si fa così occasionale ma al tempo stesso creativo; De Certeau avvalorava la possibilità che chi è in campo, chi abita i luoghi, ne sviluppi una diversa conoscenza e che di conseguenza, esulando anche il potere vigente, sia in grado di cogliervi e di leggervi ciò che sguardi lontani, per problemi di prospettiva, non possono vedere».¹² Ma lo spazio dell'abitare è fatto anche da *interferenze*, da *invasioni*, viene occupato da immigrati e turisti, nuovi nomadi, che producono *nuove mappe*, nuovi usi, nuove relazioni. Ed è qui che il progetto diventa *ri-fondativo*, si fa processo di identificazione. Ma quali sono le forme di questo processo? Quali *regole* del progetto sono in grado di controllarlo?

Progettare la riconversione tra formazione e sviluppo: la città dei morti.

La Città dei Morti nasce nel 642 d.C. ai piedi del *Moqattam* dopo che Amr ibn al As, comandante arabo, fondò *al Fustat*, prima capitale araba. Il primo fenomeno di inurbamento si ha già nel IX secolo con la dinastia Abbaside quando, ad abitare il cimitero, furono i guardiani delle tombe. Con i Fatimidi iniziarono numerosi pellegrinaggi e opere di restauro di diverse strutture per ospitare e mantenere i sacerdoti in visita, mentre, con i Sunniti, vennero edificati diversi *khanqah*, convitti, e molte *madrase*. Si è dunque in presenza di una convivenza tra spazio sacro e spazio dell'abitare in cui le tombe convivono con strutture di accoglienza e di studio delle sacre scritture. Con l'ultima urbanizzazione, i Mamelucchi iniziarono a costruire residenze e palazzi nobiliari sulle strade principali, rendendo la Città dei Morti una fra le mete più ambite dai viaggiatori.

Il processo di modernizzazione proclamato dai francesi portò alla demolizione di importanti parti di tessuto. Nell'Ottocento i quartieri funerari maggiori occupavano un quarto della città del Cairo. Ma nonostante il processo di degrado continuava a devastare le aree

11. DI MARCO 2010, p. 160.

12. MARINI 2010.

compromesse, l'urbanizzazione continuò inesorabile, sotto altre forme, agli inizi del XX secolo: un'occupazione abusiva di poveri e immigrati che ripropose l'abitare rurale attraverso forme di allevamento e coltivazione tra tombe e tetti di case. Le abitazioni/capanne in mattoni crudi contrastavano con i nuovi edifici direzionali del centro del Cairo ma la forte crescita demografica spinse molti egiziani a trasferirsi nei cimiteri contribuendo ad una congestione senza freni che occupò spazi sepolcrali spesso in situazioni di igiene precaria. L'autocostruzione prese piede ed è tutt'ora difficile definire le caratteristiche architettoniche di ciascun quartiere. Ma attraverso la rilettura di frammenti e *resistenze* è possibile rintracciare una serie di *regole* per il progetto. Molte sono le ong e gli studi di progettazione che operano attraverso queste *regole* riconvertendo spazi e materiali. Tra queste *Livein slums* che da anni si occupa del progetto di cooperazione allo sviluppo *Urban Planning inside City of Deads* insieme alla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano e al Master *Paesaggi Straordinari* del Politecnico di Milano. Il progetto coinvolge tutti i soggetti locali, dai cittadini alle autorità quali il Ministero delle Politiche Abitative e il GOPP, responsabile della *Cairo Vision 2050* (Piano Strategico per il Cairo). Attraverso workshop, mostre fotografiche e tavoli di quartiere si cerca di ricostruire relazioni per tutelare e valorizzare il patrimonio storico-architettonico e lo spazio socio-territoriale. Nel 2011 l'associazione sperimenta il progetto *Microjardin della Città dei Morti*, veri e propri orti mobili. «All'interno degli *hosh* (prevalentemente tipologie di case a patio), gli spazi per gli orti sono stati organizzati nei cortili funebri o patii esterni. Un team di architetti e designer guida le famiglie beneficiarie nell'individuazione del luogo più consono per posizionare i microjardin, a seconda delle disponibilità spaziali di ognuno, delle abitudini familiari, e dell'orientamento del sole. Dopo una prima fase di conoscenza reciproca, i formatori costruiscono insieme alle famiglie i contenitori, insegnandogli la tecnica, ed allestendo lo spazio adibito al *microjardin* in ogni *hosh*. La formazione relativa alla tecnica di coltivazione viene distribuita su dieci giornate, ogni giorno viene fatta una verifica sul campo di ciò che è stato compreso dalle famiglie». (<http://www.livein slums.org/>). Il progetto è conseguenza di un processo di *ri-fondazione* che vede lo spazio dell'abitare come principale protagonista. L'aspetto della formazione è molto importante in una società come quella che abita il cimitero, in quanto cerca di porre una regola alla costruzione caotica e incontrollata attraverso la ripetitività di sistemi costruttivi in grado di limitarne forme e dimensioni. Il ruolo

del progettista è solo di supporto: gli attori principali diventano i cittadini stessi che, attraverso *il saper abitare* prima e *il saper fare* poi interagiscono con il progetto e si fanno strumento di esso.

Tendenze e prospettive nelle megalopoli mediterranee: Cairo 2050

Il processo di *ri-fondazione* permette a città in crisi di individuare quei modelli in grado di trasformare debolezze in opportunità di crescita. In contesti come quelli del Nord Africa e Medio Oriente, però, il peso che fino ad oggi ha assunto il modello tradizionale, il così detto modello occidentale, ha determinato scelte politiche ed economiche spesso controproducenti. E il progetto presentato per la riqualificazione dell'area inerente a quella della Città dei Morti ne è un esempio. Il GOPP (*General Organization for Physical Planning*) nel 2008 ha presentato 260 slide dal titolo *Cairo 2050*. David Sims sostiene che *Cairo 2050* è più una *vision* che un piano vero e proprio. «The main critique is the huge amount of displacement involved, but also a complete unconcern for the majority of poor existing and future inhabitants. [...] There is mention of 2.5 million houses needed as part of the plan, but it is not clear if this includes resettlement housing or is just for new housing for the growing population».¹³ Il progetto di riqualificazione per la Città dei Morti sponsorizza un'immagine del Cairo verde e sostenibile attraverso l'ideazione di un grande parco urbano, come già avvenuto per il parco di *Al-Azhar*. Tuttavia, sono molti i lati oscuri e le contraddizioni del progetto: nel cimitero la maggior parte della popolazione ha un reddito basso per cui difficilmente riuscirà a vivere nelle nuove strutture dove il piano prevede il loro trasferimento. Motivo per cui, secondo molti critici, *Cairo 2050* sembra nascondere una truffa immobiliare sotto l'immagine di innovazione e sviluppo. Il piano divide studiosi e cittadini: da un lato si pone un interesse particolare per i residenti che dovranno essere dislocati, dall'altro ci sono le grandi aziende che spingono affinché il piano venga attuato. Un'operazione che rischia di peggiorare le condizioni della classe egiziana più povera e che non dà certezze sulla positività dei risultati attesi. *Cairo 2050* si ispira chiaramente alle *visions* che negli ultimi anni hanno ridisegnato città di tutto il mondo come Sydney 2030, Parigi 2020, Londra 2020, Singapore 2050, Abu Dhabi 2030, e Tokyo 2050. Diversi sono gli studi che si sono occupati, in questi anni, di questa tendenza. Nel 2007, durante il *Modulo*

13. SIMS 2010.

International Design a Dubai, è stato presentato *Al Manakh*, volume che documenta l'evoluzione del paesaggio urbano del Golfo. Casi studio, interviste, saggi fotografici e testi su Abu Dhabi, Doha, Dubai e Kuwait City, la pubblicazione racconta lo stato attuale di città emergenti sottolineandone la velocità con la quale queste sono diventate modello per tutto il mondo arabo. Ma già nel 2009-2010 gli ideatori del volume (Moutamarat, AMO, Archis) pubblicano un secondo libro, *Al Manakh Cont'd*: la crisi frena la crescita e si rende necessario un punto di vista differente. «We had spoken with Rem Koolhaas and the rest of the team about doing a second Al Manakh, and the theme we had originally in mind was what is now the last chapter in the book: Export Gulf, and in July of 2008, that made sense. The objective was to look at how the Gulf is exporting some of its models to other parts of the world», dice Khoubrou in un'intervista. «Then September 2008 happened, and we decided to use the crisis as the main theme of the book instead» (<http://www.canvasguide.net/en/articles/al-manakh-gulf-continued.html>). Il Cairo non è immune al *modello Dubai* ma l'economia egiziana è molto diversa e, soprattutto, instabile. È dunque giunto il momento di cambiare strategia e assumere modelli di *ri-fondazione* dei tessuti in crisi misurati e idonei alle diverse problematiche.

Bibliografia

AUGÉ 2003

Marc Augé, *Rovine e macerie, Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, 2004.

DE CERTEAU 2001

Michel De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, 2001.

TOZZI DI MARCO 2008

Anna Tozzi di Marco, *Il giardino di Allah. Storia della necropoli musulmana del Cairo*, Ananke, 2008.

TOZZI DI MARCO 2010

Anna Tozzi di Marco, *Egitto inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo*, Ananke, 2010.

LA CECLA 2000

Franco La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Editori Laterza, 2011.

MARINI 2010

Sara Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, 2010.

NAVARRA 2008

Marco Navarra, *Repairing cities. La riparazione come strategia di sopravvivenza*, LetteraVentidue Edizioni, 2008.

<http://www.liveinslums.org/>



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3-4

Fig. 1-2-3-4. V. Salomone, *La Città dei Morti*, Cairo, 2012.

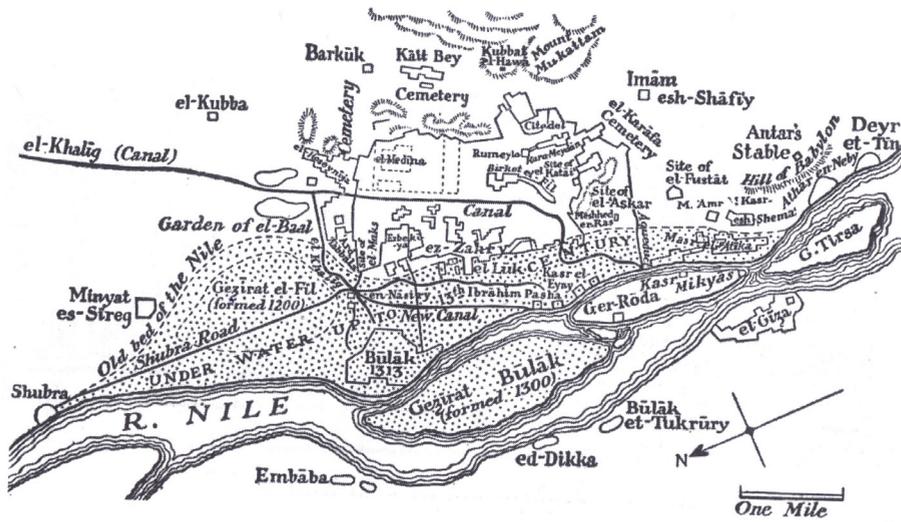


Fig. 5. Ricostruzione del sito della Città dei Morti, Wladyslaw B. Kubiack, 1987 (A. TOZZI DI MARCO, *Egitto inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo, Ananke, Torino, 2010*).

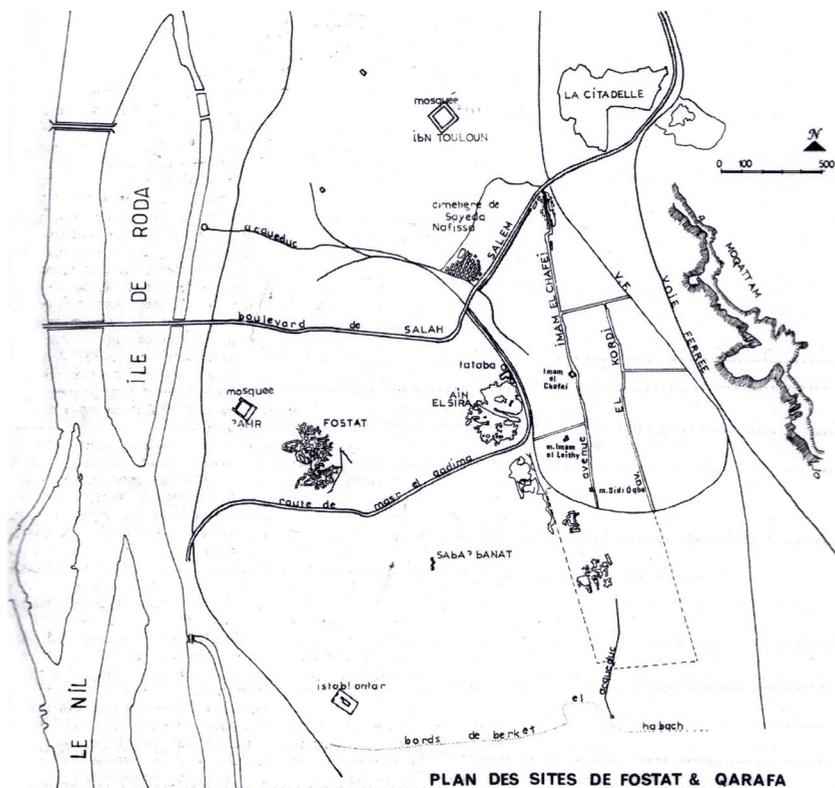


Fig. 6. Ricostruzione del Cairo, Lane-Poole Stanley, seconda metà dell'ottocento. (A. Tozzi Di Marco, Egitto inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo, Ananke, Torino, 2010)



Fig. 7. V. Salomone, La Città dei Morti, Cairo, 2012.



Fig. 8. H. Bèchard, *Tombs of the Coliphs, Cairo, 1880s*, fotoincisione; B. Iverson, *Barquq Panorama, City of the Dead, Cairo, 1986*. Stampa alla gelatina d'argento. (ABU-LUGHOD, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton University Press, Princeton, 1971).

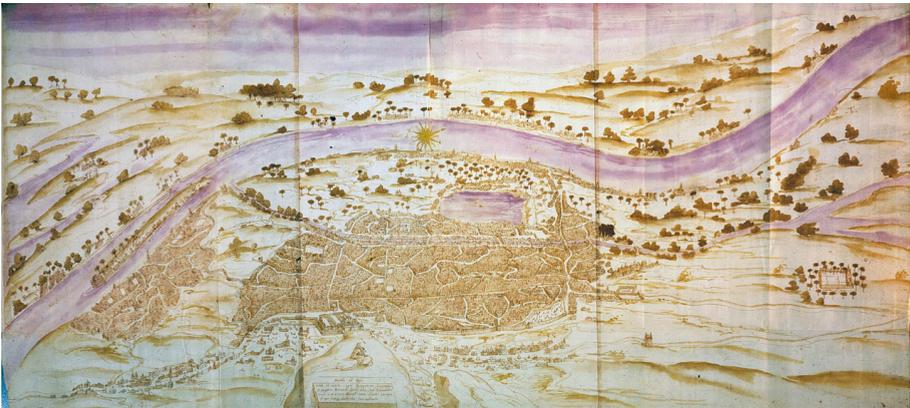


Fig.9. Immagine tratta da L. Micara, *Il Cairo nella "Chorographia" di Pellegrino Brocardi (1556)*, in *Un mondo islamico, immagini e ricerche 46*, *Rivista internazionale di storia urbana e territoriale*, Electa, 1988.



Fig.10. Immagine satellitare sulle aree informali de Il Cairo, tra cui la Città dei Morti.